

ATTI DI INDIRIZZO

Mozione:

La Camera,

premesso che:

l'Italia ha partecipato alle operazioni militari contro la Jugoslavia motivando questa scelta con la necessità di difendere le popolazioni del Kossovo e contribuire alla realizzazione di una stabilità nell'area balcanica premessa dello Sviluppo economico e sociale e dell'integrazione di questi paesi nell'ambito europeo;

la guerra ha al contrario provocato numerosissime vittime innocenti oltre ad immense distruzioni materiali che hanno compromesso il tessuto industriale e sociale della Jugoslavia;

in particolare la scelta di bombardare obiettivi civili e soprattutto di carattere industriale ha provocato gravissime ed estese conseguenze sul territorio jugoslavo come evidenziato dalla stessa missione dell'Unep (l'agenzia dell'Onu per l'ambiente) del settembre 1999;

questa missione come quella di altre organizzazioni non governative hanno evidenziato il permanere di una situazione estremamente critica in particolare nelle zone di Pancevo e Novi Sad nelle quali a seguito delle azioni militari contro gli impianti industriali sono state rilasciate in atmosfera enormi quantità di composti chimici cancerogeni come ad esempio le 1.500 tonnellate di cloruro di vinile monomero (conseguenza del solo bombardamento del petrolchimico di Pancevo del 18 aprile 1999);

a più di un anno dalla fine del conflitto nulla è stato fatto per il monitoraggio delle conseguenze sulla salute dei cittadini e per il risanamento ambientale delle zone colpite. E dato che è assodato il fatto che più a lungo si aspetta per inter-

venire e più difficile sarà limitare il contatto degli inquinanti con la catena alimentare e maggiori saranno i rischi per la salute sia dei cittadini jugoslavi che dei paesi limitrofi. I danni rischiano quindi di diventare non solo duraturi, ma addirittura permanenti ed estendersi dalle zone serbe a per lo meno a tutta l'area del basso Danubio;

durante i bombardamenti sono stati utilizzati una quantità ancora imprecisata di proiettili all'uranio impoverito (35.000 solo in Kossovo) non solo in Kossovo ma sull'intero territorio jugoslavo. Che tali proiettili se esplosi provocano la dispersione di un pulviscolo radioattivo mentre se inesplosi tendono ad ossidare rilasciando nell'ambiente circa il 6 per cento della loro massa non solo radioattiva ma altamente tossica;

il Governo ed il Parlamento italiani hanno saputo cogliere le preoccupazioni provenienti dal mondo scientifico e dalle associazioni ed uomini di pace ottenendo dalla Nato la consegna delle mappe delle località colpite da proiettili all'uranio impoverito (limitate però alla sola zona del Kossovo) ed affidando all'Anpa un piano di monitoraggio;

dopo questa consegna (frutto ancora una volta di un diverso atteggiamento dell'Italia rispetto ad altri membri della Nato) l'Unep, ha inviato una nuova missione per la valutazione del danno ambientale limitata, però, anche qui alla sola zona del Kossovo ed alle conseguenze dell'uso di proiettili all'uranio impoverito;

invece è fondamentale ottenere al più presto la pubblicizzazione dei dati dei bombardamenti in Serbia e sono indispensabili azioni di monitoraggio dei danni e di intervento in favore delle popolazioni nel territorio di questa repubblica;

alla luce di un rischio storico che corriamo, dato che i Balcani e la Serbia fanno parte storicamente e culturalmente

dell'Europa, ma che gli avvenimenti recenti possono aver creato nelle popolazioni una giustificata sfiducia verso i popoli europei i cui governi hanno sostenuto i bombardamenti e possono aver dato l'impressione di considerare quell'area come marginale o peggio come una discarica dove scaricare i residui delle produzioni nucleari;

della mutata situazione politica che non consente più alibi rispetto alle responsabilità dei paesi Nato verso i danni di guerra provocati;

del fatto che è interesse primario dell'Europa, e dell'Italia in particolare, che al più presto che tutti i paesi dell'area balcanica escano da una situazione di instabilità e vengano integrati economicamente e politicamente nel quadro dell'Unione Europea,

impegna il Governo:

ad intervenire nei confronti delle Nazioni Unite per ottenere una nuova campagna di valutazione ambientale complessiva, che abbia come scopo:

la valutazione dei danni ambientali ad un anno di distanza ed in particolare della interazione degli inquinanti chimici e radioattivi con le risorse idriche e la catena alimentare;

la stima del danno alle persone, ovvero l'eventuale incremento dei tassi di mortalità e morbilità nella popolazione;

le valutazioni preliminari necessarie per impostare una azione di risanamento;

la messa al bando delle armi basate sull'uso di sostanze radioattive e/o inquinanti in quanto strumenti di strategie di « guerra ambientale permanente » non circoscritta nel tempo e nello spazio;

ad intervenire nei confronti della Nato perché metta immediatamente a disposizione le mappe sull'uso dei proiettili all'uranio (e di ogni altro eventuale agente

potenzialmente inquinante) non solo per la zona del Kosovo (dove è necessario difendere l'incolumità dei soldati occidentali presenti) ma anche di tutto il territorio della Jugoslavia;

ad intervenire nei confronti dell'Unione Europea per ottenere:

una modifica del bilancio per il 2001 inserendo le necessarie risorse non solo per gli interventi umanitari immediati ma per un piano straordinario di investimenti nell'area balcanica ed in particolare nei confronti della Jugoslavia per la immediata ricostruzione dell'apparato industriale e civile;

si chiede inoltre che il Governo (in collaborazione con le Ong e sfruttando le conoscenze maturate dal sistema scientifico ed industriale italiano) proponga al più presto alle autorità statali e locali della Repubblica Federale Jugoslava un piano di investimenti e collaborazione relativamente a:

sostegno alla struttura tecnico-scientifica locale che deve essere messa in condizione di gestire tutte le fasi del processo di risanamento;

bonifica e risanamento ambientale dei siti industriali e civili colpiti dai bombardamenti;

recupero e stoccaggio delle scorie radioattive disseminate attraverso l'uso di proiettili all'uranio impoverito;

interventi di politica sanitaria quali ad esempio il ripristino del sistema ospedaliero o le indagini epidemiologiche;

infine si chiede al Governo di predisporre al più presto una normativa per estendere l'applicazione della legge sulla ricostruzione del Kosovo all'intero territorio della Repubblica federale di Jugoslavia.

(1-00487) « Grimaldi, Armando Cossutta, Diliberto, Brunetti, Lento ».

Risoluzione in Commissione:

La VIII Commissione,

premessi che:

gli eventi alluvionali del 13 ottobre 2000 hanno provocato danni gravissimi alle infrastrutture viarie dell'intero Canavese;

risultano particolarmente colpite le arterie di grande comunicazione autostradale (autostrada A5 e Bretella A4-A5), le strade Statali in più punti, inclusi alcuni ponti, e le strade provinciali, anch'esse in molteplici punti;

danni molto consistenti hanno subito anche le sponde dei fiumi, principalmente la Dora Baltea e l'Orco, con fenomeni di erosione che hanno interessato migliaia di metri quadrati di terreno;

in corrispondenza degli abitati il protrarsi del fenomeno mette a rischio concreto, oltre le strutture private, anche strutture pubbliche di primario interesse (il polo scolastico superiore di Ivrea è un esempio per tutti);

l'erosione della Dora Baltea ha interessato zone dell'Eporediese che uno scenario di piena catastrofica aveva ipotizzato con preoccupante precisione e che dal drammatico fenomeno hanno ricevuto danno, oltre che privati cittadini, anche piccole, medie e grandi aziende per centinaia di miliardi di lire;

dal dicembre 1996 esiste uno studio redatto dalla provincia di Torino, per conto dell'Autorità di Bacino del Po, che individua i problemi del Nodo idraulico di Ivrea, uno dei più complessi e a rischio dell'intero bacino del Po, ed indica le soluzioni necessarie ed indica le soluzioni necessarie ed indispensabili per mettere in sicurezza l'intera zona;

lo stesso studio individua la serie di interventi per la messa in sicurezza del territorio per un ammontare complessivo

di circa 200 miliardi di lire, dei quali circa 25 miliardi di difese spondali sono stati finanziati, mentre sino ad ora stati spesi solo 2,2 miliardi di lire;

sono stati considerati indispensabili pesanti interventi sulle infrastrutture per la mobilità, che costituiscono oggi ostacolo al deflusso delle acque, deviandole sugli abitati, provocandone la inondazione;

la dotazione di infrastrutture di qualità è condizione indispensabile non solo per ridurre i rischi gravi ai quali è esposto il territorio, ma anche premessa indispensabile e prerequisito per qualsiasi strategia di sviluppo locale, ancor più per un territorio articolato e caratterizzato da molteplici baricentri quale è il Canavese;

le scelte espresse dal Patto Territoriale del Canavese, anche in termini di infrastrutture per la mobilità, si collocano coerentemente nel quadro più ampio della programmazione regionale delineata nel programma regionale di Sviluppo del Piemonte approvato con DG. n. 22 del 15 settembre 1998, che tende a salvaguardare le grandi dorsali di comunicazione quale elemento essenziale per sorreggere i processi di sviluppo del territorio regionale. Fra queste rientra a pieno titolo la strada statale 26, unica rimasta di competenza dello Stato per la provincia di Torino, quale direttrice per il valico verso la Francia;

la provincia di Torino ha adottato nel maggio 1999 un apposito strumento di pianificazione coerente con gli indirizzi di sviluppo economico emergenti, denominato Ptc, che pone tra i principali obiettivi la messa in sicurezza del territorio Canavese, individuando precise soluzioni tecniche per il conseguimento del risultato (ad esempio la Variante al tracciato della strada statale 26);

impegna il Governo

ad attivare tutte le opere di riprogettazione e di ricostruzione delle infrastrutture danneggiate dalla alluvione del 13 ottobre

2000 nel quadro di soluzioni coerenti con la messa in sicurezza dei territori interessati secondo i piani approvati e parzialmente finanziati, assumendo come riferimento lo schema progettuale approvato per il nodo idraulico di Ivrea;

ad assicurare un approccio di sistema ai problemi dell'intera area con un progetto complessivo che riguardi tutto il bacino, essendo evidenti le forti connessioni tra cause ed effetti nelle diverse aree interessate;

a definire piani operativi con interventi e scadenze definite, per ovviare ai forti ritardi che si sono verificati dall'alluvione del 1994, dalla quale non si è fatto praticamente quasi nulla;

a prevedere le necessarie opere di manutenzione come premessa diretta al buon esito degli interventi;

a definire procedure tecnico amministrative per far rientrare l'operato degli enti concessionari di servizio pubblico nel quadro sopra indicato con soluzioni coerenti e rispettose della sicurezza dei territori;

a prevedere una più ampia e positiva opera di concertazione e di collaborazione tra gli enti preposti alla soluzione dei problemi aperti e le Amministrazioni Territoriali interessate;

a rendere più rigide le norme di riferimento per il rilascio di licenze edilizie nelle zone a rischio esondazione;

a creare concrete premesse perché le infrastrutture così ridisegnate costituiscano un reale supporto alle linee di sviluppo che il territorio si è dato all'interno del processo concertativo del Patto Territoriale del Canavese;

a rendere compatibili le risorse finanziarie destinate alla ricostruzione con gli obiettivi sopra indicati.

(7-00991)

« Vigni, Panattoni ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazione a risposta orale:

SAVARESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

fin dal 7 luglio risultano essere stati approvati e sottoscritti, in sede di conferenza Stato-Regioni, gli accordi di programma, ai sensi dell'articolo 9 e 12 del decreto-legge n. 422 del 1997 come modificato dal decreto-legge n. 400 del 1999, tra le Regioni ed il Ministero dei Trasporti per concordare e disciplinare le modalità di subentro delle Regioni allo Stato nell'esercizio delle funzioni e dei compiti di amministrazione e programmazione relativamente ai servizi ferroviari svolti tramite concessione ad F.S. Spa ovvero a Società diverse;

gli Accordi predetti avrebbero dovuto trovare applicazione a decorrere dal 1° ottobre 2000, data da cui decorre l'obbligo, per le Regioni stesse subentranti, di stipulare appositi contratti di servizio « sperimentali » con F.S. Spa e/o con le altre società concessionarie delle linee;

gli Accordi in parola avrebbero dovuto essere perfezionati ed adottati con appositi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, già a far data dal 30 ottobre 1999, secondo le modifiche apportate dal decreto-legge 400 del 1999 all'articolo 8, comma 4 del decreto-legge n. 422 del 1997, per cui è evidente come si sia fatto trascorrere, dal Governo Amato, un intero anno senza fare nulla di quanto stabilito dal legislatore e concordato con le Regioni;